

AVVISI 23 - 29 LUGLIO (Diurna Laus III settimana)

23 luglio ore 10.00 ore 16.00	VII DOMENICA DOPO PENTECOSTE Gs 4,1-9; Sal 77; Rm 3,29-31; Lc 13,22-30 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI BAMBINI DI 2[^] ELEMENTARE APERTURA DELL'ORATORIO
24 luglio ore 7.00 ore 8.15	LUNEDÌ Gs 11, 15-23; Sal 27; Lc 9, 37-45 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA
25 luglio ore 7.00 ore 8.15 ore 17.00	MARTEDÌ S. GIACOMO APOSTOLO Sap 5,1-9.15; Sal 95; 2Cor 4,7-15; Mt 20,20-28 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA presso la Casa di Riposo, S. MESSA
26 luglio ore 7.00 ore 8.15	MERCOLEDÌ SS GIOACCHINO E ANNA Gdc 2,18- 3,6; Sal 105; Lc 9,51-56 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA
27 luglio ore 7.00 ore 8.15	GIOVEDÌ Gdc 6, 1-16; Sal 105; Lc 9,57-62 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA
28 luglio ore 7.00 ore 8.15	VENERDÌ SS NAZARO E CELSO Gdc 6,33-40; Sal 19; Lc 10,1b-7a in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA
29 luglio ore 8.15 ore 17.30	SABATO S. MARTA Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 14; Eb 13,1-8; Lc 10,38-42 oppure Gv 11,19-27 in chiesa parrocchiale, S. MESSA in chiesa parrocchiale, S. MESSA DELLA VIGILIA
30 luglio ore 10.00	VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE 1Sam 3,1-20; Sal 62; Ef 3,1-12; Mt 4,18-22 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ANIMATA DAI BAMBINI DI 3[^] ELEMENTARE

Notiziario parrocchia "S. Martino" di Inveruno - Anno XX n° 29 - Domenica 23 luglio 2017

PARROCCHIA SAN MARTINO



LE RAGIONI DELLA CHIESA SULL'AFRICA.

A leggere con attenzione ciò che dice e scrive monsignor Nunzio Galantino (La Repubblica, 13 luglio), si scopre che non è affatto vero si sia pronunciato contro le iniziative che l'Italia si accinge a prendere per soccorrere i profughi «a casa loro». Né che ci sia contrasto, se non in qualche sfumatura, tra lui e il cardinale Pietro Parolin, il quale ha sostenuto che si dovrebbe aiutare «veramente» i Paesi africani da cui vengono i profughi, «in modo tale che la migrazione non sia più una realtà forzata» (Forum "Migrazioni e pace, 22.02.2017).

È lo stesso segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Galantino) a specificare che la campagna «liberi di partire, liberi di restare» non è mossa da intenti «buonisti» ma intende soltanto distinguere tra gli «insopportabili cori da stadio», le «proposte costruttive» e soprattutto l'«indifferenza praticata». Non ci sono allusioni critiche, neanche una piccola e obliqua, al tentativo che da qualche mese il ministro italiano dell'Interno Marco Minniti sta facendo per aiutare i capi tribù della Libia meridionale (i tredici sindaci del Fezzan) a opporre una barriera ai trafficanti di profughi. Un proposito che a ogni evidenza il Segretario di Stato della Santa Sede (Parolin) considera valido, anche perché l'aiuto dovrebbe consistere sì nell'organizzazione di una più efficace polizia di frontiera, ma soprattutto nell'offerta di mezzi per costruire in quelle aree quasi desertiche qualcosa che assomigli a un tessuto di vita civile.

Qualcosa che comincia a intravedersi a livello embrionale se è vero che i «sindaci» di Janzur, Al Maya e Zuwarah, sarebbe-



ro adesso in grado di documentare come — sia pur saltuariamente — **hanno bloccato negli ultimi diciotto mesi i trafficanti**. E soprattutto si dichiarano pronti a portare le prove di esserci riusciti **con il consenso attivo delle popolazioni da loro amministrate**. Le quali in qualche caso avrebbero dato una mano attiva al successo di tali operazioni. Si tratterebbe, lo ripetiamo, di tentativi occasionali che, soprattutto se non adeguatamente sostenuti, non ci autorizzano a supporre si sia costituito nella Libia meridionale qualcosa che assomigli a una guardia di frontiera. Ma forse siamo in presenza di **piccoli segnali che fanno ben sperare**.

Se ne parlerà in ogni caso lunedì prossimo in un'importante conferenza a Tunisi dove assieme al primo ministro libico Al Serraj, agli italiani e ai rappresentanti del gruppo di contatto europeo (Francia, Germania, Austria e Svizzera) ci saranno anche quelli di Ciad e Niger, i Paesi con i quali la Libia confina a sud. Segno che stavolta non si discuterà solo del modo di **arginare le migrazioni** in mare, ma anche di come riuscire a farlo **nel lungo tragitto via terra** che queste masse di diseredati devono percorrere prima di attraversare il Mediterraneo.

Della questione fondamentale del tragitto via terra la Chiesa parla con competenza e — oltre a Minniti e pochissimi altri — dimostra di aver chiara la situazione reale. Si dà il caso, infatti, che non solo pressoché nessuno tra i profughi imbarcati dalla Libia alla volta dell'Italia provenga dalla Libia stessa, ma che neppure ci sia tra loro qualcuno che sia nato in Niger o in Ciad. Degli 85.217 giunti da noi nei primi sei mesi dell'anno in corso (l'8,9 per cento in più rispetto al 2016) 14.504 vengono dalla Nigeria — che pure confina con il Niger — e ben 8.268 (quasi il 10%) dal Bangladesh. Addirittura dal Bangladesh!

Chi propone un «**piano Marshall**» per consentire ai futuri migranti di trovare opportunità di sopravvivenza nei Paesi da cui si mettono in marcia dovrebbe perciò considerare che si tratterebbe a oggi di un'**operazione assai più complessa** di quella con la quale gli Stati Uniti, dopo la seconda guerra mondiale, aiutarono i Paesi dell'Europa occidentale a rimettersi in piedi. Prima di tutto perché un «piano Marshall» richiede che i Paesi destinatari degli aiuti abbiano delle leadership stabili, in buoni rapporti con gli erogatori dei fondi, e trasparenti nella gestione degli stessi. In secondo luogo perché, **prima di avviare tali politiche di sostegno**, occorre **debellate le organizzazioni delinquenti che gestiscono il traffico dei migranti**. E occorre che ciò sia fatto **con l'attiva partecipazione delle po-**

polazioni in loco. Sia nei Paesi di provenienza, sia in quelli di transito che — come per il caso di coloro che provengono dal Bangladesh — possono essere ben più di due o tre. Come ci si dovrebbe regolare poi se si riuscisse a rendere invalicabile la frontiera tra Libia, Niger e Ciad? La Libia, come è noto, è ancora lontana dall'essere pacificata. Sarebbe pericoloso costruire adesso campi profughi che rischierebbero di trasformarsi in focolai di infezione anche in senso non metaforico dove, per di più, potrebbero mettere radici i virus del terrorismo islamico. Ampie aree del Niger e del Ciad sfuggono inoltre al controllo delle autorità centrali e sono in mano a organizzazioni illegali, fin qui in grado di comprare il consenso delle popolazioni nomadi del luogo. Ovvio perciò che l'aiuto ai sindaci del Fezzan sia solo un primo passo a cui ne dovrebbero seguire altri egualmente impegnativi.

Ma **quando la partita libica si giocasse nei deserti ai confini con Niger e Ciad** anziché nel tratto di mare che separa la costa della Tripolitania dalla Sicilia, **sarebbe possibile riconsiderare la situazione con il resto dell'Europa così da impegnarla con nuove responsabilità**. Strano che a tutto ciò sia più attenta la Chiesa, di quanto non riescano a esserlo i partiti italiani che si sono occupati della questione. Ma, a ben pensarci, non è strano per niente.

Paolo Mieli. Corriere della Sera 18 luglio 2017.

**DAL 31 LUGLIO AL 13 AGOSTO COMPRESO
LA S. MESSA FERIALE DELLE 7 È SOSPESA.**

**LE ATTIVITÀ DELL'ORATORIO
SARANNO SOSPESSE DA LUNEDÌ 24 LUGLIO**

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO ORE 20.30

SANTA MESSA

PRESSO LA GROTTA DELLE SUORE DI S. ANNA

PENSIERO PER LA SETTIMANA

“Pregare il Padre Nostro è aprirsi alla solidarietà.”